

Dieci anni

Renzo Boscarol

I primi numeri di «Borc San Roc» sono datati in anni lontani: il numero che esce in questo 1998 è il decimo della Rivista. Un numero di grande rilievo proprio perché è numero tondo e, poi, perché esce a conclusione delle celebrazioni del quinto centenario della bolla che autorizzava la costruzione della cappella dedicata a San Rocco. Un anniversario celebrato solennemente con la pubblicazione di un libro e, soprattutto, vivo nella coscienza della comunità, richiamata a mettersi in sintonia con una impegnativa scelta che è stata alla base della nascita della stessa comunità sanroccara.

Questo decimo numero celebra inoltre il significativo traguardo raggiunto dal Centro per le tradizioni. Traguardo non solo temporale; esso evidenzia la positività di una scelta e di un orientamento che, in un momento di «globalizzazione» totale, offre un punto speciale di osservazione e di formazione. I venticinque anni del Centro, al quale questa rivista si rifà per le responsabilità delle scelte ma soprattutto per la opportunità che offre a quanti intendono immettere sul fronte della comunicazione qualche notizia utile o qualche interrogativo che induca a riflessioni coraggiose anche se impegnative, rappresentano un traguardo prestigioso.

Gli amici che hanno l'onere e l'onore di scrivere sono consapevoli del senso di un itinerario culturale che - anche attraverso queste pagine - viene proposto alla grande famiglia dei lettori. Unitamente a quanto entra nell'angolo del nostro personale punto di osservazione, questa rivista ha l'obiettivo di proporsi come un osservatorio privilegiato proprio perché, a questa generazione, che non disdegna di correre su Internet o di sentirsi interpellata da culture e storie sempre più esigenti, sia possibile cogliere messaggi e provocazioni restando ancorata ad un ambiente e ad una storia, ad una civiltà e ad una cultura.

Mai ci si è chiusi al solo orizzonte di Borgo S. Rocco e tantomeno alla dimensione cittadina o del campanile. La Rivista, invece, si è sforzata di assicurare ai lettori qualcosa di più di un radicamento nella dimensione borghigiana.

Abbiamo lavorato - e lavoreremo per il futuro - per ridurre gli effetti di certo campanilismo sfrenato come della dimenticanza verso una memoria che riteniamo importante; per portare l'occhio e il cuore dentro ai fatti e agli eventi di un microcosmo ma liberandosi di quanto possa indurre qualcuno alla chiusura e all'egoismo, alla grettezza del vivere per sé stessi; in una parola, alla tentazione di un locali-

simo che risulterebbe pericoloso per i tempi che viviamo oltre che inutile sovrastruttura di una cultura senza prospettive.

Un impegno - quest'ultimo - che merita ogni sforzo e tutta la fantasia possibili, anche da parte dei giovani. La «memoria» è essenziale per costruire il futuro oltre che per vivere il presente: non si tratta di un'anticaglia e tantomeno di una vagabonda ipotesi della fantasia folle di pochi passionari; rappresenta, piuttosto, una scelta ed un impegno. Basterebbe questa esigenza - da noi sempre evidenziata come prioritaria - per cogliere la grandezza del messaggio che viene anche da queste pagine e da questa presenza, modesta, nel panorama della pubblicistica locale. Una pubblicistica che non ama il particolare e spesso ne sottolinea solamente l'estemporaneità o il localismo, proprio perché non riesce a cogliere e a promuovere idee universali che, nell'impatto quotidiano con la vita, realizzano valori perenni. La esaltazione di esperienze emotive che restano solo opinioni e non diventano mai progetti o sperimentazioni, anzi realtà quotidiane, è insignificante astrattezza e abitua alla superficialità.

Se una critica deve essere fatta a tale pubblicistica è proprio quella di non saper leggere nel particolare i valori morali universali, di non stimolarne l'incarnazione nei progetti e di negare valenza storica alle idee e agli ideali di vita.

Essere bravi borghigiani significa essere fedeli alle proprie convinzioni, maturate dentro una cultu-

ra e mentalità che è fatta di una precisa sensibilità e di una scelta dialettica. Sapersi confrontare anche con altre esperienze richiede la concretezza ma anche l'intelligenza, la franchezza e la furbizia, la saggezza e lo spirito critico proprio della gente dei campi.

Essere gente di «borgo» significa scoprire e vivere fino in fondo le dimensioni autentiche e vive della vita, fare i conti con una precisa comunità, vivere la dimensione dell'accoglienza e quella della donazione in un contesto di vita vissuta e non di parole.

La dimensione stessa di una fede adulta, che sappia cioè radicarsi nella quotidianità, impone al credente - al borghigiano - di costruirsi una forte identità che sappia immergersi nella vita e nella comunità avendo gli occhi aperti sulla realtà del mondo che ci circonda. Di più: costituisce un ambiente di autentica esperienza cristiana e il segno di una Presenza d'amore per tutti.

Si tratta, in definitiva, di un modo singolare - ma non nuovo - di incarnare la fede, di evangelizzare e di inculturare il messaggio cristiano. Un modo straordinario di essere e di restare se stessi, testimoniando disponibilità e apertura, accoglienza verso tutti.

Siamo chiamati a essere cittadini europei, anzi cittadini del mondo: la condizione per esserlo è quella di vivere tale dimensione dentro ad una comunità reale e non ad un anonimato disumano.